

Il Mattino 22 Novembre 2005

Di Lauro ricorre alla Cirami: “Processatemi lontano da Napoli”

Paolo Di Lauro chiede di essere processato lontano da Napoli. Il presunto boss di Scampia, l'uomo soprannominato «Ciruzzo 'o milio nario» e ritenuto dagli inquirenti il capo del clan protagonista della sanguinosa spaccatura di un anno fa, ha depositato ieri attraverso il suo difensore di fiducia, l'avvocato Vittorio Giaquinto, l'istanza di remissione del processo per legittimo sospetto ai sensi della legge Cirami. La richiesta è firmata anche da uno dei figli di Di Lauro, Vincenzo, e dal cognato Enrico D'Avanzo, entrambi imputati assieme a «Ciruzzo» nel dibattimento che si sta svolgendo davanti ai giudici della quarta sezione penale del Tribunale.

Nelle due pagine di motivazione l'avvocato Giaquinto chiarisce che l'istanza non va in alcun modo interpretata come un'iniziativa contro il collegio giudicante della quarta penale. Nei confronti dei giudici vengono espressi massimo rispetto e stima. Secondo il legale però il clima instauratosi dopo l'arresto di Di Lauro, catturato dai carabinieri il 16 settembre scorso dopo tre anni di latitanza, avrebbe fatto venir meno le condizioni di serenità indispensabili per la celebrazione del processo. A sostegno delle proprie argomentazioni l'avvocato cita il clamore seguito al saluto tra Paolo Di Lauro e il figlio Vincenzo avvenuto, previa autorizzazione del collegio, subito dopo la conclusione della prima udienza alla quale il presunto boss ha partecipato dopo la cattura.

La decisione di autorizzare l'abbraccio, ricorda l'avvocato Giaquinto nella sua richiesta di remissione, fu accolta da commenti aspri e critiche violente provenienti da politici locali e nazionali, alcuni dei quali chiesero anche l'intervento del ministro di Grazia e Giustizia. Eppure, è sempre la tesi della difesa di Di Lauro, non vi era alcun motivo per impedire il saluto tra padre e figlio in quanto i due sono imputati nello stesso processo, senza alcun divieto di colloquio e il dibattimento si sta per giunta celebrando in un'aula dove i presunti aderenti alle due fazioni divenute contrapposte con la faida siedono tranquillamente nella stessa gabbia. Fin qui le ragioni esposte dall'avvocato Giaquinto. Ieri l'istanza è stata depositata nella cancelleria della quarta sezione penale. Ora l'istanza andrà notificata a tutte le parti interessate, quindi sarà trasmessa alla Corte di Cassazione che dovrà valutarne l'ammissibilità e la eventuale fondatezza. I precedenti di questa norma, approvata tra furibonde polemiche dal Parlamento nel novembre 2002, lasciano almeno in apparenza poche speranze ai suoi firmatari: fin qui infatti la Cassazione ha sempre respinto le istanze di remissione del processo. Il processo intanto proseguirà regolarmente. La norma prevede infatti che il dibattimento possa essere celebrato fino alle discussioni finali comprese. Ma dopo la requisitoria del pm e le arringhe dei difensori, il collegio non potrà ritirarsi in camera di consiglio se nel frattempo non sarà intervenuta la decisione della Cassazione sul legittimo sospetto eccepito dagli imputati.

Il processo, che prende in esame le attività del nucleo storico del clan specializzato nel traffico di droga prima che si verificasse la scissione, è in corso da tempo e si è snodato per numerose udienze durante le quali sono stati sentiti diversi testimoni e anche alcuni pentiti. A settembre è anche cambiata la composizione del collegio. La prossima udienza è in programma alla fine del mese. Attualmente Paolo Di Lauro è sottoposto al regime di carcere duro previsto dall'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS